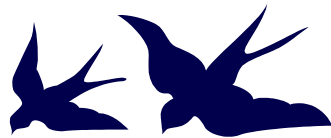


**Il primo giorno di
primavera**

Poesie di

Ignazio Di Napoli





IGNAZIO DI NAPOLI

In un' epoca in cui la poesia è quasi sempre sinonimo di sofferta ricerca interiore, o comunque, di meditata liricità, i versi di Ignazio Di Napoli rappresentano un inconsueto, ma felice ritorno all'antico; pensiamo per esempio ai tempi della poesia latina, nella quale la riflessione pensosa non disdegnava di accostarsi al salace motto di spirito.

Nei suoi scritti la critica della propria e dell'altrui vita è spregiudicata e spesso ferocemente sarcastica, e laddove egli si fa lucido e disincantato spettatore del mondo che lo circonda, vi coglie gli aspetti più grotteschi e a volte feroci, con l'irriducibile spirito del ragazzaccio che ama tirare le pietre ai monumenti. La stupidità, il male e il ghigno della morte fanno capolino dietro gli eleganti paraventi e le organizzate strutture della società.

Egli, però, sa cogliere anche, la travolgente potenza dell'amore, con versi di grande sincerità e immediatezza, caratterizzati come sempre, dal suo linguaggio discorsivo e quotidiano reso lapidario dal ritmo, o con la consueta provocatoria amarezza che riassume il tragico aspetto della vita.

Medico di professione Ignazio Di Napoli è nato a Taranto il 19 settembre 1923; ha iniziato giovanissimo la carriera giornalistica, scrivendo per il foglio di critica letteraria "La favilla" di Roma.

A 27 anni coronò il suo grande sogno di diventare medico e, alla sua professione medica, dedicò indefessamente, con altruismo e dedizione, tutta la sua vita, senza mai risparmiarsi, alternando, con estremo successo, l'impegno di medico condotto ad esperienze nel campo della narrativa, della poesia, della saggistica per numerosi fogli letterari.

Fra i suoi lavori che gli valsero riconoscimenti pubblici, quali il premio letterario **Castello di Ferrara** (1981) e il premio internazionale di poesia del **Borgo degli Artisti** di Milano (1984), si ricordano: I Racconti del ... terrone (1965), La Negra nel refettorio (1966), Il Pitecantropo solitario (1974), Il Bambino pupazzo (1976) ed altri inediti.

A Ignazio Di Napoli è stato dedicato il concorso letterario e poetico, organizzato dall'Associazione Culturale "Idee a confronto", del Comune di Faggiano nel 1997.

Si spense in Faggiano, dove consumò tutta la sua vita anche nell'impegno sociale e politico, il 13 maggio 1989.

Quando i remi saranno tratti al secco
e altro non rimarrà
che affidarsi alla veloce onda della
fine, ancor più triste sarà il tramonto
se con alcuno potremo spartire
il pane dei ricordi
e il vino dell'ignoto imminente.

A MADJUGORJIE

Quando al mattino
il sole sorge dalla nebbia notturna
e inonda il mondo:
quello e' il bacio di Dio.

Quando a primavera
il rigoglio policromo della terra
ti stordisce con il suo profumo:
quello e' l'abbraccio di Dio.

Quando il vento impetuoso
reclina le cime degli alberi
e fa schiumare rabbioso il mare:
quello e' il rimprovero di Dio.

Quando un bimbo
sorride felice alla vita
che ancora ignora:
quello e' il sorriso di Dio.

Quando a sera le stelle
si accendono in cielo
come mille e mille
foulards bianchi:
quella e' la buonanotte di Dio.

GALESO

Sussurrano d'antiche storie
l'acque tue brevi, Galeso!
Raccontano alle silvestri sponde
di lacrimato esilio e di speranze.

Cantano tuttavia sospirose nenie
le prospere donne del candidi bisso,
della coronata porpora;
mentre il pescatore,
dal florido sole brunito,
gli occhi assorti nell'agorà perduta,
strappa al mare la vita.

Salute a te, Galeso!
Arcadico rio
Da invidiate Muse onorato.
Salute alle tue acque illese.

Scende nel mare,
nel tuo mare,
il sospiro del Tempo;
il sospiro delle cose perdute per sempre.

SPETTATORE

Sono uno spettatore.
Pigro per anni vissuti
e col cartellino “fuori servizio” sulla patta.
L’occhio è miope,
l’orecchio sfuocato.
Osservo il bordello presente
sulla scene dall’Oggi
e non capisco.
Non capisco il bambino che gioca a fare l’adulto,
con la faccia brutta dell’adulto,
il linguaggio brutto dell’adulto,
i gesti brutti dell’adulto.
E ha gettato ai porci la sua innocenza.
Non capisco perché ci debba essere sempre un padrone,
perché ci debba essere sempre da discutere
e mai da vivere.
E ancora non capisco:
la libertà misurata da una catena,
la canificazione dell’Uomo,
l’Ordine a ogni costo,
da cui poi deve discendere obbligatoriamente un dio
con le Tavole pronte del servaggio
e con la frusta per la punizione dei reprobri.
Per coloro che invece di “sì, sì. No, no.”,
dicono anche “forse”.
E il “forse” non sta bene.
Le persone “educate” non dicono “forse”.
Non capisco le statue di carne,
immobili su piedistalli di carne,
e gli “evviva” e gli “abbasso”, orrendi come cangrena di vecchio;
e la morte amministrata dagli uomini
e il ghigno beffardo di sgherri
riflesso dal sangue innocente
versato canagliosamente
su strade di viltà.
E non comprendo il “perché” di tutte le cose
anche se ho appreso il “percome” di tutte le cose.
Ma forse tutto questo io non capisco
perché ho l’occhio miope,
l’orecchio sfuocato
e sulla mia patta pende il cartellino “fuori servizio”.

L'APPUNTAMENTO

Quando uscii umido
dalla materna vagina,
Essa era già la!
Implacabile come una tassa.
Ghignava:
e io urlai pazzo di paura.
Annaspai, rosso paonazzo,
per tornar dentro.
Lei ghigno' ancora
consapevole del proprio orrore.
Incompreso fui violentato,
atomizzato.
Grumi di nero terriccio
fetido
entro buchi profondi come il Tempo
e un crocchiar macabro di ossa consunte
e il ghigno;
il ghigno immobile come la Pazienza,
compagno indissolubile del Viaggio.
Urlavo, sbavando le poppe del consolo
e la dentipriva irrise:
- neanche tu mi sfuggirai, amico;
- io so' aspettare.

DELUSIONE

Sono stanco!
Ho visto il sole tramontare insieme
alla candida luna
per infinite volte e senza speme.

Sono stanco!
Ho creduto di cogliere l'amore
sulle tue rosse labbra
come nei prati a primavera in fiore.

Ho bevuto
il nettare del solco di Afrodite
sì, per antica sete!
ma sapeva di mirra, di ferrite.

Un miraggio
nel sole crudo del mio amore cieco,
di te sol sitibondo,
vissuto sempre come un ghigno bieco

della vita.
Stanco cavallo aduso più' allo sprone
che al dolce ristoro
a duro cuore di arcigno padrone

affidato:
tal son io. Forse ho io vissuto
il tuo raro amore?
L'ho scontato minuto per minuto.

21 MARZO

Ragazzi
e' il primo giorno di primavera.
E io sono sempre qui tra questi orridi muri
ad ascoltar lamenti
di quelli che soffrono e di quelli che credono di soffrire.
Voi, invece, siete volati via rapiti dalla Vita.
Ahime'! Adulti con problemi.
E la strada e' ora deserta come un dolore
e il vostro "Primo Giorno di Primavera"
non sale piu' garrulo e spensierato
sino alla mia arida scrivania.
- Dai Rolly! Fa maggiore.
- Lento con la batteria, Biondo.
- Pino, attacca, no!?
- Vai Adri. Canta.
Armonia.....ritmo.....ardore.....
Le "Aquile Reali" erano le aquile reali.
Gli aquilotti reali.
E giu' nella cantina
tra mucchi di strumenti e di amplificatori
era luce di giovinezza,
armonia di innocenza.
Ora tutto e' silenzio
e il mio stanco cuore
inutilmente origlia a sera
per afferrare note che mai piu' riempiranno
questa strada trapassata per sempre.
Addio "Primo Giorno di Primavera"
oramai e' sempre inverno per me.

IN ATTESA DI LEI

Non ho piu' problemi sessuali.
"Io sono mia",
quella con la croce sotto la palla,
puo' essere sua o di chi le pare.
Prosit per lei.
La donna-oggetto,
nell'ottica maschilistica-possessiva,
non fa' piu' parte degli oggetti
popolanti il mio orizzonte etologico.
Il terreno di incontro dei segni opposti,
un tempo teatro di cultura kamasutrana,
ora mi serve solo per dormire
un sonno agitato,
arteriosclerotico.
Mi sono liberato della finzione romantica,
perennemente utilitaristica,
in cambio dello sfondo razionalistico-materialista,
dove nulla e' concesso ai sensi,
questi servi della prassi borghese.
Dove anche Lei, la Morte,
non ha la sofisticata realta'
della spazzino che raccatta i rifiuti.

PENSA UN PO'.....

E' vietato pensare.
Chi pensa e' perduto!
Chi non pensa campa cento anni.
e se prima eravamo in sette a pensare ponzipo',
adesso siamo in sei a pensare ponzipo'.
E se prima eravamo in sei a pensare ponzipo',
adesso siamo in cinque a pensare ponzipo'.....
Pensate e...diverremo nemici.
Penso di dover smettere di pensare.
Pensa, pensa, pensa e vide un lumicino
lontano, lontano, lontano:
era la porta del cimitero.
Chi tocca i pensatori muore!
Ho pensato tanto che mi fanno male i piedi.
Chi pensando vive, disperato muore.
Ho pensato tutta la notte: il mattino dopo non ero piu'
"un ragazzino per bene" ma ero diventato Pinocchio.
Penso, dunque sono fottuto.
Va' pensiero sull'ali dorate.....ma solo su quelle,
mi raccomando!
Meglio vivere un giorno felice che cento anni pensando.
Ma tu pensi sul serio che Rothschild abbia seriamente
pensato di nascere da un altro Rothschild?
Pensare non e' necessario, e' necessario campare.

AGGETTIVI

Tu uomo :
afflitto
bellicoso
carnefice
convincente
crudele
dubbioso
irrequieto
incantato
martire
morboso
soave
succubo
desti nel mio animo un solo sentimento;
una gran pena.

SERENATA A PREVERT

Un tomo marxista-leninista
Un approdo oltre il limaccioso mare borghese
Uno sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
Un sole dell'avvenire
Una luna del passato
Un tribunale del popolo
Una conferenza per i diritti dell'Uomo
Una tavola rotonda sui diritti della Donna
Un consenso popolare
Un intervento armato del popolo cubano
Un intervento armato del popolo americano
Un intervento armato del popolo russo
Una guerra di liberazione
Un Rosso napoleone
Un genocidio a fin di bene
Un fronte democratico popolare
Una trasformazione in senso socialista della società'
Una fine di privilegi altrui
Un regime che dura da trent'anni
Un regime che dura da ottant'anni
Un carcere modello
Un asilo psichiatrico modello
Un mare di fesserie
Un oceano di fanatici
Una ragione del più forte
Un culto della personalità
Un sottoccupato
Un disoccupato
Un diseredato
Un uomo in divisa crocifisso sull'asfalto
Una libertà senza pene
Un pane senza libertà
Un su compagni lavoratori
Una prece.

PASSIONE

Hanno eretta una croce
e stanno trafiggendo le mie mani
con chiodi aguzzi, cattivi;
ma il mio lamento e' flebile,
non lo ascolta nessuno.
Il Costato, a sinistra,
duole e sanguina,
ma nessuno ne fara' un problema.
Le spine offendono la mia carne,
il sangue riga il mio volto
ma non vedo Maddalene pietose
intorno a me.
Il mio dolore non cancella peccati:
e' figlio di se' stesso.
Che agonia lunga, la Vita!
E non ci saranno neanche i Nembi, alla fine.

TRISTEZZA

Questo lento morire,
sognando altri orizzonti
improbabili come luci di treno
fuggente nella notte.

Questo lento morire,
campando e non vivendo,
sterile arbusto nutrito d'oblio.

Questo lento morire
anelando fonti di vita
a cui altri svogliatamente si abbeverano.

Questo lento morire,
senza sorrisi validi,
immersi nel volere di altri.

Questo lento morire,
senza i tuoi baci, senza il tuo corpo,
senza di te, amore.

Questo lento morire,
e' la mia vita.

VIVERE O CAMPARE

Sangue che scola dal cielo
dietro i rugosi monti:
un altro giorno muore
senza concludimento.
Dalla finestra del Passato
vedo i giorni campali
svanire nelle brume degli Abissi
che nessuno governa.
Ore non piu' scandite
dal fuor delle spade,
ma sol pigri rintocchi
di bronzi blesi, ipocriti.
Bruciar la vita
con fiamma ruggente
che barbaglia violenta
sui futuri orizzonti:
auriga, non cavallo.
Coltre di stelle pietose
distesa sui morti a ragione,
o Notte:
non intervallo di noia.
Non surroga il sole di Zama
la giungla perversa d'asfalto:
sei adulto, messere, non grande.
E invan l'ardita Clio,
figlia della Memoria,
racconta epiche gesta
remuneranti la vita.
Bestia da soma,
gli occhi fissi alla terra,
tremebondo trascini il fardello,
o uomo,
e sopra di te il cielo
e' vuoto come conchiglia fossile.

PIOGGIA D'AUTUNNO

Lacrime di cielo sulla rugosa
guancia della terra, battono fitte.
Rinnega il sole la malinconica,
plumblea coltre.

Cerchi di infinito caracollano
nelle pozzanghere dove la vita
pullulo' folle, presaga di morte
senza speranza.

Lieve come un sogno carezza il vento
le fronde roride di sempreverdi.
Un'ombra frettolosa, rannicchiata,
rasenta i muri.

Sussurra storie gia' raccolte altrove,
questa tenera pioggia dell'autunno,
di amori vuoti di sincerita',
di vite secche.

Compro' Mammona il Gologota cruento,
pago' l'Amore all'Egoismo il pizzo:
chi affrontera' la Chimera truce
col manto d'oro?

Inonda l'acqua l'anima incantata
con ritmo lento come melopea,
a lei fa' eco la penosa Niobe
che piange i figli.

Spunta lontano un guizzo di fanali,
stride la ruota sull'asfalto molle,
turba violenta l'armonia tranquilla
l'onta del fango.

ANGIPORTO

Struggente un languor m'opprime l'anima
e del mio cuor i palpiti trascina,
in questa notte risplendente d'ori
ma senza luna.

Cerco, senza trovarla, la mia pace
la mia serenita' smarrita dentro
i melodiosi prati di Afrodite,
senza riparo.

Soggioga l'onda al suo voler, maestrale;
succube al cuor la mente rende amore,
quel docile agnellin al dente aguzzo
di can mastino.

Brancolo nel buio di questa notte
com'alma non placata dalle preci,
grondo voglie inesauste, ignee
qual fosco rogo.

L'alba accarezza il mar che placido
distende l'onda sulla bianca spiaggia
e materna accudisce il suo risveglio,
senza tempesta.

Così vorrei che tu, dolce compagna
della mia vita, sciogliessi i lacci
del mio risveglio allor che il sole ascende
le vie del giorno.

SERA D'ESTATE

Si spegne la sera
come ferro rovente
tuffato in gelida acqua.
Stridono i motori
i loro ultimi sussurri
in concerto con le inesauste radio.
Tace il mare, attonito,
e distende l'onda stanca dal trafficato giorno,
sulla rena che si raffredda.
Il fresco vento della notte
blandisce il languore
di corpi spossati.
Una luna gialla, fuorimisura,
ascende pigra il cielo
scolando grigi fumi.
Disteso sull'amaca dei miei sogni
cerco il tuo volto
tra l'"evviva" della Cassiopea
e le "ali" del Cigno.

RIUNIONE DI LAVORO

Voci contente di ascoltarsi
intrecciano danze sonnifere
con il violetto fumo del tabacco.

Mani convulse remigano,
ancorate all'omero,
avide di orizzonti aperti.

Occhi corruschi gravitano,
intenti all'ore dell'asciolvere
sotto la linea dell'intelligenza.

La vita, parentesi del Nulla,
fa bolle di sapone:
Sisifo sorride stanco.

VITUCOLA

E' calata la sera
e ha cancellato l'orma del giorno:
aumenta di pagine
lette il libro fesso della vita.

Veglia sul ponente
il dardo immobile, il Sagittario
sapido e senza olio.
Ma chi cavolo ce l'ha messo li!

L'ecclesiaste mutua
con Settimio l'angoscia del Nulla.
Chi tanto ha avuto
paventa l'amaro del perdere.

Il ricco invento' dio
per tacitar de' poveri l'aspro
voler dell'uguaglianza:
bela paura, vile sott'uomo,

rigurgito di servo:
i vermi ti faranno Giustizia
laddove Iperion confonde il Tempo
con la polvere d'ossa.

E' calata la sera
e ha spento un'altra speranza.

QUANDO

Quando le bandiere saranno stracciate,
quando il vento non agiterà più i colori
che sanno di sangue e di lacrime;
quando sugli altari
non sarà più sgozzato l'inerte agnello,
per il pingue sorriso del ricco;
quando la terra sarà "Solidarnosh"
per davvero e non vomitosa propaganda;
quando Dio e Cesare
non si sbraneranno di giorno per poi fornicare la notte:
solo allora il nero tunnel della vita
avrà altre uscite
che non la nera eternità della Morte.

Foggiano, marzo 1986

LA BALLATA DI INIZIO SETTIMANA

Le facce del lunedì
narrano la tristezza dell'esserci,
scolano amaro secco,
cercano una mano dentro il buio.

Le facce del lunedì
sanno di grame speranze deluse,
di vacanze sognate
sull'abisso di un prato sempreverde.

"Vedo le mura e gli archi"
vedo il gran sacerdote de' potenti
errar fumigero fra i grami,
vedo parole che non si fanno carne,
e un morir dentro.

Balla nella fabbrica
con cosce concupiscenti la Voglia
d'esser lontano, dove
il Male beffardo non tende agguati.

Colonnello Boghey:
vai a farti fottere, scimunito !

ARTE POLICENTRICA

Mi cinge d'assedio la noia
quale mortificato Atride:
cipigliosa, tenace: molle
qual viscido polpo. La Vita
temo oltre l'aspra collina
della fantasia non doma,
nella foresta dove il grano
punge e l'uva e' velenosa.
Anelo Liberta' ma senza
aspre contese, coltellate
lunghe e notti illumi, truci.
Anelo la serena pace
che sulle silvane, lustrali
sponde onoravano Fauni
e naiadi con amoroze
schermaglie e dolci canzoni;
ma senza cavalli di Frisia,
strumenti di morte, sciacalli
gracchianti, atri, senza fine.
Si uccida il grasso vitello
per tutti i figli della Terra.
La Noia togliera' l'assedio.
Amen.

Faggiano, luglio 1986

NOTTURNO

Io e un cane
per le strade deserte del borgo.
Lassu' la luna piena,
muta ormai anche per lui,
il cane.
I lampioni al mercurio
illuminano questo silenzio
con competente maestria.
Erriamo,
viandanti occasionali,
lui annusando le immondizie,
io l'aria che sa gia' di primavera:
a quando a quando mi guarda
esperto della cattiveria dell'uomo.
Mi rapisce questa solitudine silenziosa,
rende gradevoli
luoghi che non hanno storia,
ignoti all'architettura.
La ricerca estenuante della felicita';
qui si acqueta.
Forse lo sente anche lui, il cane,
questo eureka.
A una porta di gente modesta
pende mesto il drappo funereo:
di li e' passata l'Ossuta.
Il cane si fa quatto e gira al largo:
che anche lui sappia la Morte ?

SULLE SPONDE DEL FIUME GALESO

Sussurran d'antiche storie l'acque
tue brevi, o Galeso! E raccontano
di lacrimato esilio e di speranze.
Nostalgiche nenie tuttavia
cantan le donne floride del bisso
candido, della regale porpora.
Mentre, dal torrido sole brunito,
gli occhi assorti nell'agora' perduta,
il pescatore strappa al mare la vita.
Salute a Te! Armonioso fiume
da invidiate muse onorato,
salute alle fredde tue acque sognanti.
Le folte chiome chinan gli eucalipti,
e l'acqua chiara ne rimanda il verde,
a cercar l'ombra delle antiche glorie:
qui venne il forte vincitor di Canne,
qui fiammeggio' nel cor del Mantovano
di Didone il rogo cui linfa dono'
il primigenio verso d'Ennio poeta.
Sulle tue sponde non furon di Marte
ma sol canti d'Oreadi e delizie
d'arcadiche zampogne fur trovate.
A te le nere rondini recano
eterno di Leonida il pianto:
- molto lontano dormo della terra d'Italia
e della mia patria, Taranto.
Questo e' per me piu' amaro della morte.

FAGGIANO

Languidi gli omeri
spinti sull'aspro colle,
sonnacchioso tu miri,
o antico borgo,
l'ubertosa valle
ch'ai piedi tuoi depone
i ricchi frutti
di sudata terra.
Remoto un tempo
di monaci riparo,
per le strade tue brevi
passo' la voce della Storia:
nego' progenie illustre
al tuo grembo
il Fato estroso,
nego' accadimenti forti.
Sotto il tuo cielo,
sempiterno azzurro,
scorre la vita placida;
e gli occasi roventi
e le soffici albe
governano i misteri del Tempo
e le perplesse vigilie della Morte.
Qui fermo' il passo
lo Schipetaro errante
poi che trionfato ebbe
sull'inviso angioino.
Stende maestoso l'arco
il Sagittario verso
il tuo dorato monte, Faggiano

mentre il sole barbaglia
l'ultima frustata
calando dietro
i crini della verde Sila.

MARE

Sei bello!
Che splenda il sole
che luccichi la luna,
a cielo terso,
a cielo cupo e nero.
Con la tempesta che violenta l'onda
o la bonaccia che ti liscia il pelo
Che piova o nevichi
che geli tramontana,
che ti scaldi il favonio
o ti violenti il libeccio,
in muta ammirazione
mi rapisci.
Diavolo di un mare:
ma chi mai ti ha inventato?

LA SPIAGGIA MORTA

Ho sognato una nuvola e una stella,
ho sognato le onde di scirocco
ho sognato il silenzio dell'autunno
sull'arenile.

Un sognante rumore di risacca,
con cadenza di pianto disperato,
narrava a quella nuvola la storia
d'un grande amore.

Dondolavasi il nicchio sulla rena,
come anima infranta senza pace.
Di pioggia avido turbinava il vento
senza fragore.

E' morta questa spiaggia senza sole,
grida il gabbiano stridulo radendo
la bianca spuma dell'infaticato,
mare inquieto.

Un'orma conservata dalla rena
narra il passato all'onda che ritorna,
mentre il vento dialoga col mare
di cose eterne.

Non fu eterno il tuo amore, vita mia.
Come l'estate rapida e rovente
passo' sulla mia vita devastata,
frantumandola!

Ho sognato una nuvole e una stella,
ma la stella sbiadiva lentamente
portata via dal vento settembrino
nell'infinito.

BARLETTA

Grato ti sono, Barletta,
per le tue glorie domestiche.
Riverente l'Ofanto fangoso sulle cui rive
il romano superbo,
sopraffattor della Japigia gene,
si piego' alla Folgore cartaginese,
di laurigera fama imperitura;
guardo muto, per ammirato destino,
il Campo
ove con aspra pugna
conteso fu l'onor
d'inesistente patria:
gloria d'armi fittizia.
Grato ti sono, antico borgo,
per Erato vibrante
che nel tuo grembo ha cullato
vertigini da abissi,
intanto che Calliope melodiosa,
rapiva al Tempo
l'ansia dell'Ignoto.
Cosa insensata e' la Vita:
t'inebria di fragrante ambrosia
e ti dilania il cuore con la dura selce
dell'angoscia.

MASSAFRA

Rupestre ostello
di sbandati guerrier scampati a morte,
un tempo ormai remoto,
come giovane donna lasciva
tra la terra e il Borgo,
sulla gravina giaci,
o Massafra.

Intenta all'opre sacre
al dio Mercurio e alla vergine Cerere,
sull'aprica valle
affacci i tuoi sogni
di prosperita' futura.

Per le tue strade vive
e' passato il mio amore;
nei tuoi campi ubertosi
ho vissuto sogni
piu' favolosi di Samarcanda.

Resta,
sulle tue Murge radiose,
un frammento del mio cuore.

Addio Massafra!

Nell'anima mia,
inebriata d'amore
rimarrai sino a quando il sole
ferira' i miei occhi.

LIPARI

Lasciatemi qui
e non dite ad alcuno di averlo fatto!
E tu, bastardo taci!
Tu che hai ucciso la Fantasia.
Lascia che, pietose, le Nereidi
rapiscano
la mia grigia inutilita',
magro trofeo per quest'acque
ove il rostrato Romano
si consegna' alla Storia;
che vider l'orma
dell'Itacense errante
cui sol fur sacri
l'invidiato saper
e gli orizzonti aperti.
Lascia che i frantumi del sole
tempestino questa sterile voglia
di indefinite realta'.
Voglio librami libero nel sole
come parole senza radici;
vivere un attimo senza destino.

REDIPUGLIA

Tre croci:
sotto di loro
seicentomila morti per niente.

Aprile 1985

MORIRE SOGNANDO

Ti sogno Yukon lontano,
miraggio ulissico,
ospite di rocciosi spalti
e di forastiche sponde.
Ti sogno sampan dondolante
sulle acque dello Yantze Kiang,
torbide come gli abissi del Tempo.
Pregni assurdi aneliti,
o Volga immenso,
presso le cui sponde il tartaro irrequieto
abbevero' cavalli schiumati da strade senza fine;
nelle cui acque il corrusco furor del teutone
spense i suoi ultimi ardori.
E voi, agitati fantasmi del Passato:
Tebe dalle cento porte,
Babilonia sacra alle stelle
ed alle leggi prime,
fascinosa Samarcanda
custode di epica Spoglia,
Bagdad cara alle vigilie di Shahrazad
popolate il mio sognare ad occhi aperti.
Mentre questo magro lembo di terra,
ignoto ad ogni storia,
mi inghiotte impassibile giorno dopo giorno
e ignora la mia sofferente smania di vederti, o Terra,
che la morte mi precludera' per sempre.

L'AGAVE

La', dove il fiume irrompe con clamore
quale squadrone di quadrighe in corsa,
ti ho baciata tremando nella notte
senza chiarori.

Nell'ansa grande ribollia la schiuma,
andaluso ventaglio inargentato,
tremava la sua mano nella mia,
densa d'amore.

Fuggon veloci tra le nere sponde,
le scorie della vita trascinate,
senza speme d'appiglio di ritardi,
nel nulla eterno.

Tale fugge degli uomini l'amore
mentre rocciosa sta' l'orrenda noia
e ghigna del mortal caduco affanno
oltre la Morte.

Nessun ristoro al disperato assillo
dell'umana vicenda offron le stelle,
fredde maestre di realta' presunte,
lassu' nel cielo.

La' dove il fiume irrompe con clamore
quale squadrone di quadrighe in corsa,
ho colto dell'ignoto oltre la vita
l'inutil speme.

INDUGIO

Raccogli dal Tempo che fugge
i doni scarsi della sua cornucopia;
raccogli lo squarcio d'azzurro
che a volte trafigge
il grigio uniforme del suo saio.

Rapisci al vento
il granello lucente
della felicità terrena
e rinserralo nel cuore:
può essere l'unico!

Cogli il sorriso dell'Amore
che sgorga dall'incatato
solco di Afrodite.

Percorri testardo e cieco
il deserto della Vita,
ma ascolta il fresco sussurro
della lussureggiante oasi
ove Imene intreccia la danza
della terrena Venere
e dove Leda palpitante
attende il suo dio.

LA TUA BARCA.....

Scorrono i miei giorni
immondi come acqua di fogna
e la tua nera barca
palpitante di infinite delizie,
caldo asilo
del mio ardore
di maschio innamorato,
e' lontana.
Piu' lontana del sole.

NOVEMBRE CRUDELE

Piange con me, questo novembre,
le sue lacrime grigie.
Vuoti trascorrono i giorni
senza luce di speranza.
Muore il mio cuore
come rosa senza rugiada;
la neve dei capelli e' piu' candida
nell'inverno
che si annunzia piu' freddo
della tomba.
Ti ho perduta nella boscaglia della vita,
mia incantevole Stella Polare,
e ora il cammino non ha piu' senso.
Passi incoerenti
vagano in buia stanza sconosciuta
e tu,
mia dolcissima Arianna,
non rechi piu' il filo della Vita.
Rechi solo l'arsenico della Morte.

CARCASSE

La mia anima e' piena di buchi
come un emmenthal;
le tipiche lacrime dell'autunno
formano pozzanghere
torbide come un giorno di disfatta.

Erro
nel grigio fumigero
improbabile
come un antico fanale a gas.

Non penso.
Cosa c'e' da pensare
nello squallore inguaribile
nel quale affondo senza gloria?
Carcassa di nave
disdegnata dal ferro nemico.

Un jour Bernadette.....
Com'e' semplice l'inizio di una storia.....
Un giorno noi due.....
Com'e' lacerante la fine di una storia.....

LEI

Vivo di ricordi
in questa mia sera della vita.
Come il maestrale impetuoso
sei passata
lasciando relitti sulla spiaggia del Tempo.
Tempeste di delirio sono stati i tuoi baci;
barbagli di sole pieno
le tue carezze.
Com'e' squallido il giorno
senza di te,
senza la speranza di te.
Scivolo nella sera vedova di tenerezze
e tutto mi strazia intorno:
le stelle il vento la pioggia,
il mormorio delle onde,
il sussurro dei pini,
la strada che nei suoi fossi maligni
ha inghiottito
le nostre ore felici.
Ridi ancora il tuo argento per me,
apri il tuo scrigno di gemme
perche' io possa ancora
immergervi avido
le mani.
Dammi ancora la tua voce
scosciante come torrente di alpe.
E tu, Erato avara,
impetrami il giusto verso.
Sei fuggita come il Tempo,
Amore.

Hai riempito di lampi
il grigio della mia vita
e ora e' buio,
ancora piu' buio
del buio della morte.

SMARRIMENTO

L'amore sgorga dalle pietre di pomice,
dal fango, dal deserto,
dall'assurdo, dal nulla.
E' prepotente,
infame, doloroso, sublime;
insensato, crudele, mostruoso.
E' un vento che travolge,
affascina, sconvolge:
ti solleva sino alle nuvole
ti sprofonda nel braciere dell'inferno.
A volte ti accarezza come un sogno dell' alba,
a volte ti martirizza come una spada rovente.
Ti uccide,
ti resuscita,
ti oltraggia,
ti stritola.
Ti fa' strisciare,
sorridere, balbettare,
piangere come un demente,
ridere come un folle.
L'amore e' smarrimento
in oscuro meandro paranoico;
possibilita' dell'impossibile.
Un attimo ragionevole
in un turbine insensato.
L'ebrezza di un attimo
che distrugge una vita;
un ricordo della vita
che distrugge la morte.
Ti amo:
e non esiste piu' il mondo.

FANGO

E' venuta
come una giornata di sole
in pieno inverno.
Ha illuminato il freddo del mio cuore.
Ha mosso il lento torrente del mio sangue.
Mi e' sembrata la Primavera;
era solo una parentesi,
gaia e palpitante,
nel tramonto della vita.
E' stato un sogno?
La sua voce, la sua carne, i suoi slanci?
Fantasmi, solo fantasmi.
E' amara ora la mia bocca
senza piu' il sapore dei suoi baci.
E' freddo ora il mio corpo
che mai piu' riscaldarono le sue carezze.
Il vento l'ha portata via;
un brutto vento.
E ha lasciato sulla grigia strada dei ricordi
foglie secche
e fango.
Fango del quale affondo
senza rimpianti.

RICORDO TORMENTOSO

Una virgola rossa all'orizzonte,
un pizzico di luce sfavillante,
una coppa di azzurro serotino,
un po' di pace al sussurrar di frode
e tu,
crucele malefico conficcato
tra la mente ed il cuore,
a dilaniarmi la vita.

SUL PROMONTORIO

Sento ancora nell'anima
il mormorio del torrente
che accarezza sponde silvane.
Sento ancora nell'anima
il palpito delle acque
vorticate dalla ghiaia.
Sento ancora nell'anima
il tuo profumo di donna,
la tua silenziosa presenza.
Lontano sono il mondo e le sue creature:
lontano, lontano.....
Intorno c'e' il silenzio
vibrante di parole inesprese
ma avvertite come un tuono
dentro, dentro di noi.
Sfiora l'acqua,
limpida come i tuoi occhi,
l'urlo del nostro amore:
ti amo!
Nel cielo terso,
scintillante sulle vette incantate,
un falcone dorato
disegna per me,
in larghe maestose volute,
il tuo nome.

INDICE

IGNAZIO DI NAPOLI.....	3
A MADJUGORJIE	5
GALESO.....	6
SPETTATORE.....	7
L'APPUNTAMENTO.....	8
21 MARZO.....	10
IN ATTESA DI LEI.....	11
PENSA UN PO'.....	12
AGGETTIVI	13
SERENATA A PREVERT	14
PASSIONE	15
TRISTEZZA	16
VIVERE O CAMPARE	17
PIOGGIA D'AUTUNNO	18
ANGIPORTO	19
SERA D'ESTATE	20
RIUNIONE DI LAVORO	21
VITUCOLA	22
QUANDO.....	23
LA BALLATA DI INIZIO SETTIMANA.....	24
ARTE POLICENTRICA	25
NOTTURNO	26
SULLE SPONDE DEL FIUME GALESO.....	27
FAGGIANO.....	28
MARE	29
LA SPIAGGIA MORTA.....	30
BARLETTA.....	31
MASSAFRA.....	32
LIPARI	33
REDIPUGLIA.....	34
MORIRE SOGNANDO	35
L'AGAVE	36
INDUGIO	37
LA TUA BARCA.....	38
NOVEMBRE CRUDELE.....	39
CARCASSE.....	40
LEI	41
SMARRIMENTO.....	42
FANGO.....	43
RICORDO TORMENTOSO	44
SUL PROMONTORIO	45